

Svolta sulle tasse universitarie: stop agli aumenti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tempi allungati ma saldi invariati. Il decreto sulla spending review ha affrontato la terza nottata consecutiva per arrivare al via libera della commissione Bilancio del Senato e lunedì arriverà in aula, dove il governo metterà la fiducia su un maxiemendamento che raccoglie gli emendamenti votati in commissione concordati e votati con il parere favorevole dello stesso governo. Toccherà alla conferenza dei capigruppo decidere se il voto avverrà la sera di lunedì o martedì mattina.

Molti i passi avanti su svariati campi, a partire dal tema sollevato dal Pd delle tasse universitarie. L'emendamento approvato abroga il testo precedente che prevedeva un forte aumento (fino al raddop-

pio) delle tasse universitarie anche per gli studenti in corso. La nuova norma invece prevede che non ci siano aumenti per gli studenti in corso. Per quelli fuoricorso invece gli aumenti andranno in base al ritardo negli studi e al livello di reddito con un forte criterio progressivo basato su tre scaglioni: le tasse rimarranno invariate per gli studenti-lavoratori e gli studenti con Isee basso, mentre per quelli con Isee familiare fino a 90mila euro l'aumento sarà del 20 per cento, mentre per quelli con reddito superiore si arriverà fino al raddoppio. I fondi poi, oltre a ripianare i bilanci delle università, serviranno per finanziare il diritto allo studio, in primis le borse di studio. «L'emendamento sulla tassazione dei fuoricorso è molto positivo: gli studenti in corso non vedranno aumentare di un euro la loro

contribuzione, in più l'incremento è solo una possibilità che dipenderà dalle scelte delle università», spiega Marco Meloni, responsabile Pd università e ricerca.

Miglioramenti e meno tagli anche per Province e Comuni. Alle Province in deficit arriva un fondo di 100 milioni mentre i Comuni in debito potranno usufruire di 800 milioni che le Regioni provvederanno a ripartire. Sempre sul tema Province, i tanti emendamenti proposti sono stati riassunti in un nuovo testo che, se

Giaretta (Pd): sul riordino delle Province mantenuto lo spirito originario. Una sfida da cogliere

da un lato parla di «riordino» invece di «soppressione e accorpamento», dall'altro tiene fede al testo originario del governo e non prevede nessuna Provincia salvata dai criteri dei 250mila Km quadrati e 350mila abitanti. «Capisco le pressioni dei singoli territori - commenta il relatore Pd Paolo Giaretta - ma la riorganizzazione degli enti locali è un'opportunità e una sfida per i nostri amministratori».

Soddisfazione è poi stata espressa dalla Cgil per l'approvazione dell'emendamento che esclude dalla riduzione di almeno il 50% le risorse destinate alle autovetture utilizzate «per i servizi sociali e sanitari svolti per garantire i livelli essenziali di assistenza». Un altro emendamento, sempre fortemente supportato dalla Fp Cgil, Fp Cisl e Uil Pa, in collaborazio-

ne con esponenti della politica e della cultura, ha salvato dal taglio il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Cineteca Nazionale e l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi.

Ancora in lista d'attesa, ma molto vicina all'approvazione, anche le norme a favore dei terremotati dell'Emilia, che dopo aver ricevuto una drastica riduzione nel decreto Sviluppo, potrebbero trovare una compensazione nella Spending review, col ripristino del credito di imposta per le aziende colpite e con la possibilità di nuove assunzioni da parte dei Comuni. Fino alla fine poi il Pd ha cercato di trovare un accordo con tutta la maggioranza per allargare la platea degli esodati, facendo i conti con la rigidità del governo che non vuole cambiare i saldi di bilancio.

Così aumentano i tributi e crollano i servizi pubblici

TULLIA FABIANI
ROMA

«La spending review così formulata otterrà scarissimi risultati, tra i quali sicuramente l'aumento della pressione fiscale a livello periferico e il collasso dei servizi». Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, è convinto che il provvedimento del governo abbia poco a che vedere con una revisione oculata della spesa pubblica. E molto invece con i tagli lineari.

Cosa non funziona nel provvedimento del governo?

«È stato fatto un ragionamento astratto e infondato sugli enti locali. Si dice: tu puoi risparmiare questo e io questo ti taglio. Noi non ci vogliamo sottrarre a un ragionamento sui costi standard, ma serve un monitoraggio attento delle spese. È importante fissare degli obiettivi precisi».

C'è la necessità di recuperare soldi in poco tempo. Dov'è l'errore?

«Finora i sacrifici sono stati messi a carico di una parte: pensionati e stato sociale e gli effetti di questa scelta ancora non si sono visti del tutto, molti si vedranno dall'anno prossimo. E sono pesanti».

Si poteva fare altrimenti?

«Penso di sì. Non c'è solo la strada dei tagli allo stato sociale. Il Pd ne ha indicate altre di strade da percorrere: pensare a una mini-patrimoniale sulle ricchezze; recuperare risorse dai capitali scudati. Colpire l'evasione fiscale...».

Questo è un tema sul quale il governo si è impegnato. Ha fatto poco?

«È una delle questioni fondamentali sui cui fare conto. Parliamo di trecento miliardi di imponibile evaso, che più o meno significano 130-140 miliardi di evasione all'anno. Questa è una fonte ampia dalla quale recuperare risorse. Il punto è cominciare a fare le cose per bene, valutare tutte le possibilità, perché di fare i tagli è sempre tempo».

La Regione Toscana fa le cose per bene?

«Noi siamo stati valutati da Moody's come una regione virtuosa, abbiamo bilanci sani e certificati. Da tempo facciamo la spending review, però a questo punto se ci arriva addosso questo tsunami di tagli non ce la possiamo fare. Non ce la fa nessuno. E sono in ballo servizi fondamentali: trasporto pubblico, servizi so-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Regione Toscana chiede una mini-patrimoniale sulle grandi ricchezze e il recupero di fondi dai capitali scudati per una maggiore equità



ciali, scuola, sanità, cultura».

Che succederà: meno posti letto negli ospedali, chiusura degli asili?

«Per quel che riguarda la scuola noi stiamo già sostituendo lo Stato che ha tagliato 150 sezioni di scuola materna, le stiamo finanziando noi e ci costano 8 milioni di euro quest'anno, che poi diventeranno 10 e 11 negli anni a seguire. Sulla sanità invece, hanno calcolato il costo dei servizi ospedalieri in riferimento al numero dei ricoveri; ma le regioni virtuose sono quelle che fanno pochi ricoveri, pur avendo costi per i servizi, e il paradosso è che questi calcoli finiscono per penalizzare proprio le regioni che fanno buona sanità. Hanno fatto calcoli rozzi e mi auguro che si possano ridiscutere. Credo che il risanamento del debito vada fatto con responsabilità e con il contributo degli enti locali. Noi rivendichiamo il metodo della concertazione».

C'è qualche apertura al riguardo da parte del governo?

«Noi lo speravamo, ma in realtà col governo sembra non esserci alcun margine di discussione. Il premier Mario Monti è intenzionato ad andare avanti; è molto ossessionato dal giudizio dei mercati. Secondo il governo un'eventuale apertura avrebbe messo in difficoltà l'Italia».

Lei non ci crede?

«Il momento certo è grave e difficile. Ma



Studenti universitari durante un'assemblea FOTO ANSA

se una battuta del governatore della Bce Mario Draghi ha fatto scendere lo spread allora penso che il problema sia a Bruxelles, più che nello stato sociale da tagliare».

Cosa intende?

«Intendo che i mercati vogliono evidentemente un'Europa politica; un'Europa che abbia le sue istituzioni finanziarie in grado di proteggerla; un'Europa che alzi la voce e rimetta in riga le cose più di quanto facciamo i tagli alla sanità, alla scuola, al welfare. La questione è politica, riguarda tutto il socialismo europeo e anche il nostro partito. Si dovrebbe chiedere ai cittadini una mobilitazione per l'Europa, e non se vogliono uscire dall'euro».

A questo punto, se sulla spending review, per quel che riguarda gli enti locali, non ci dovessero essere correzioni?

«Il premier ha parlato della crescita. Mi auguro che col sostegno della maggioranza parlamentare, ci ridia un po' di fiato per riprendere a fare investimenti. Ci aspettiamo iniziative in questo senso perché non basta il decreto sviluppo. Servono investimenti e il superamento del patto di stabilità. E poi faccio appello al governo affinché faccia scelte di equità sociale. A questo punto è fondamentale».

Ci sono 130-140 miliardi di evasione fiscale, da qui possiamo recuperare le risorse per lo sviluppo

Jabil: ancora un tentativo di sgombero Scontri con la polizia

MARCO TEDESCHI
MILANO

Momenti di forte tensione fra lavoratori e forze dell'ordine ieri mattina allo stabilimento della Jabil a Cassina de' Pecchi, nel Milanese.

Polizia e carabinieri sono intervenuti per rimuovere il presidio permanente cui prendono parte diverse decine di persone. Un presidio che va avanti da un anno da quando cioè l'azienda, che per conto di Nokia produceva componenti per ponti radio e telecomunicazioni, ha licenziato quasi 400 dipendenti.

Una protesta caparbia, la loro. Che già in altre occasioni aveva impedito lo smantellamento di quel che resta dell'azienda attraverso il "prelievo" di impianti e materiali «per svuotare la fabbrica - commenta la Fiom - e "liberare" l'area per scopi speculativi». Si è ripetuto anche ieri. Ci sono stati spintoni, tre lavoratori sono saliti su un tetto, altissima la tensione. E la rabbia.

Secondo quanto spiegato dalla Fiom, dopo spintoni fra le tute blu e le forze dell'ordine una ventina di addetti della Jabil sono riusciti a entrare nel capannone, di proprietà della Nokia Siemens Network e hanno iniziato a prelevare del materiale ma sono stati affrontati dagli operai che hanno bloccato il recupero della merce. Ci sono volute un paio d'ore perché la situazione tornasse tranquilla.

«La Jabil - sottolinea Roberto Giudici, responsabile organizzativo della Fiom-Cgil di Milano - deve capire che le azioni di forza falliranno sempre e che l'unica strada è la discussione con i lavoratori. Chiediamo che Jabil favorisca l'ingresso di acquirenti dopo aver deciso di andarsene e quindi non deve portare via asset produttivi che sono la pre-condizione per un rilancio dell'attività».

Pensare che solo un paio di settimane fa era stato firmato un protocollo tra ministero dello Sviluppo, la Regione Lombardia e la Provincia di Milano con una pronuncia formale sul destino del sito industriale di Cassina de' Pecchi e l'impegno a sostenere le attività di sviluppo industriale e l'occupazione. Un passo importante che pone (o dovrebbe porre) qualche ostacolo alla speculazione sull'area. Le stesse istituzioni a fine giugno avevano firmato un'intesa definendo strategico il «polo produttivo di Cassina de' Pecchi» e ribadendo la vocazione industriale dell'area.

IL CASO

Benzina, sospeso lo sciopero d'agosto

I distributori di carburanti il 4 e 5 agosto rimarranno aperti, i benzinai hanno deciso di sospendere lo sciopero proclamato il primo weekend del prossimo mese, ovvero nel giorno dell'esodo estivo. Con la mediazione del governo i gestori hanno rinunciato all'agitazione già programmata ottenendo dalle compagnie petrolifere la disponibilità ad aprire una trattativa sui temi all'origine della protesta: gli sconti del weekend, i rinnovi contrattuali, l'utilizzo delle carte di credito e gli oneri a carico dei distributori. Si apriranno così, fin dalla prossima settimana, una serie di tavoli, e per il 15 settembre è già stato fissato un nuovo incontro al ministero dello Sviluppo economico per fare il punto. I gestori hanno già spiegato che se l'esito dei confronti sarà negativo entro settembre sarà indetto lo sciopero. Intanto, nel corso del tavolo con le parti sociali (Faib Confesercenti, Fegica Cisl, Figisc Confcommercio, Unione Petrolifera, Assopetroli e Consorzio Grandi Reti) l'esecutivo, con il sottosegretario allo Sviluppo economico, ha ottenuto una sospensione dello stop e un accordo per riaprire il dialogo. Il prossimo incontro il 2 agosto.

I sacrifici finora sono stati messi in carico ai pensionati, allo stato sociale. Bisogna cambiare